

Il libro antico a stampa come fonte storica: un'esperienza di catalogazione in ambiente MEI e alcuni strumenti messi a punto dal CERL

Nel presente contributo tratterò principalmente del database *Material Evidence in Incunabula* (MEI) e tenterò di illustrare alcuni degli strumenti informatici approntati in questi anni attorno al libro antico dal *Consortium of European Research Libraries* (CERL), cui anche l'ABEI aderisce. Farò ciò a partire dalla mia esperienza personale, avendo avuto recentemente occasione di conoscere da vicino il funzionamento del MEI nell'ambito della catalogazione degli incunaboli posseduti dalla biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo.¹

Il MEI

Il MEI, acronimo per *Material Evidence in Incunabula*, è una banca dati internazionale ideata nel 2010 da Cristina Dondi, segretaria del Cerl, con l'obiettivo di raccogliere i dati d'esemplare dei libri stampati nel Quattrocento giunti fino a noi.² Si stimano numeri impressionanti: 28.000 edizioni per circa mezzo milione di copie superstiti, conservate in circa 4.000 biblioteche prevalentemente europee e americane.³

Vista l'ambiziosità dei suoi propositi, anche solo a livello numerico, il MEI si configura come un progetto partecipato a vari livelli e in costante espansione, che vede la collaborazione di singoli studiosi, gruppi di ricerca e istituzioni. Vi partecipano biblioteche, sono state fatte campagne regionali, ma sono stati sviluppati anche progetti trasversali, che hanno permesso l'inserimento di gruppi di schede relativamente a esemplari appartenenti a istituti diversi, come *15cHebraica*, che ha descritto più di 850 esemplari in lingua ebraica, o il progetto dedicato alle collezioni monastiche in Italia sostenuto dalla Fondazione Polonsky, di cui ha trattato più diffusamente la dott.ssa Venier nel presente convegno.⁴

Gli incunaboli come fonte storica: i dati d'esemplare

¹ Dal 1 marzo 2021 al 28 febbraio 2022 sono stata titolare di un assegno di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per il progetto *Libri, biblioteche, cataloghi elettronici: gli incunaboli dalle raccolte storiche della biblioteca "A. Mai" di Bergamo alle banche dati online*, finanziato dal PRIN 2017 *The dawn of Italian publishing. Technology, texts and books in central and northern Italy in the fifteenth and sixteenth centuries*, referente Prof. E. Barbieri.

² La banca dati è gratuitamente accessibile online all'indirizzo <https://data.cerl.org/mei>.

³ Traggo questi dati, e molte altre indicazioni generali sul progetto MEI e su altri strumenti con cui esso dialoga, da C. Dondi - M. Malaspina, *L'ecosistema digitale del CERL per lo studio del libro antico a stampa: dal progetto 15cBOOKTRADE a oggi*, «DigItalia» 1 (2022), p. 134-157, DOI: 10.36181/digitalia-00044. Al momento risultano schedate più di 62.000 copie per più di 15.000 edizioni.

⁴ Per l'iniziativa decennale condotta in Lombardia dal Creleb si veda E. Barbieri, *Il contributo del Creleb e della Regione Lombardia alla catalogazione in MEI. Descrizione, risultati, problemi aperti*, in *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, edited by Cristina Dondi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, p. 413-420.

In questo progetto gli incunaboli sono considerati una fonte storica imprescindibile per lo studio della circolazione del libro e del sapere all'epoca della grande rivoluzione mediatica costituita dall'avvento della stampa, e nei secoli a venire. L'idea di fondo è che per conoscere l'impatto avuto nel loro complesso dai primi libri stampati sia anzitutto necessario ricostruire la storia di ogni singolo esemplare, a partire dal luogo in cui fu stampato nella seconda metà del Quattrocento sino a oggi e all'attuale luogo di conservazione.

Nel database il percorso di ogni esemplare è rappresentato quindi da coordinate temporali, perché i libri sono immersi nella storia di cui sono testimoni e di cui portano i segni, possessore dopo possessore, decennio dopo decennio; e da coordinate spaziali, perché i libri si muovevano, e spesso ancora si muovono, per varie ragioni (un prestito in occasione di una mostra, una cessione di duplicati, la cessazione di un'istituzione, un lascito o un'acquisizione *en bloc*, come il celebre caso recente dei 36 incunaboli di Umberto Eco ora alla Biblioteca Nazionale Braidense)⁵. Non a caso, il MEI ha ricevuto grande impulso da un altro progetto legato al CERL, denominato *15cBooktrade* e finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca, che si è formalmente concluso nel 2019 e ha posto al centro degli interessi degli istituti di conservazione di tutto il mondo lo studio e la descrizione degli incunaboli, proprio per valutarne la mobilità e l'impatto culturale.⁶

I segni di provenienza, i blocchi di provenienza e il concetto di “copia storica”

Per ricostruire la vita dei libri si parte dalle testimonianze che i libri stessi forniscono, ossia da quelle “evidenze materiali” che ricorrono nella sigla del progetto stesso – *Material Evidence in Incunabula*, appunto –, e si possono meglio definire come “segni di provenienza”. Vari ed eterogenei, essi saranno tanto più numerosi quanto più acuta sarà la capacità di lettura di chi esamina l'esemplare.

Non è quindi una semplice catalogazione, ma un'operazione complessa che chiama in gioco altre competenze: paleografiche, storico-artistiche, codicologiche, biblioteconomiche, etc. Sono infatti segni di provenienza, per esempio, la decorazione, la legatura, una particolare filigrana usata nelle carte di guardia, una nota di possesso, di dono o di prestito, un timbro o un *ex libris* tipografico, ma lo sono anche le antiche segnature di collocazione, le note di prezzo, e persino le note di lettura apparentemente più insignificanti. Ciascuno di questi elementi consente di collocare l'esemplare in un dato luogo e in un dato tempo, e spesso di associarlo alle persone o alle istituzioni con cui entrò in contatto. Per questo, ogni segno di provenienza viene considerato separatamente nella scheda descrittiva MEI, e va a costituire il cosiddetto “blocco di provenienza”, che viene geolocalizzato e datato con la massima precisione possibile.

Possono essere utilizzati come fonti anche elementi esterni all'incunabolo, quali i cataloghi storici di una biblioteca, oppure quelli di case d'asta o di librerie antiquarie.

⁵ A. Nuovo - A. Coletto, *Gli incunaboli di Umberto Eco*, «AIB Studi» 62(1) (2022), p. 9-25, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13386>.

⁶ <https://15cbooktrade.ox.ac.uk/>.

Alla Biblioteca civica di Bergamo, per esempio, nel corso della catalogazione MEI è stato possibile stabilire l'esatta corrispondenza tra un numero manoscritto a inchiostro ricorrente sulla carta di guardia anteriore di decine di incunaboli e il numero di lotto che essi ebbero in un'asta di fine Ottocento, quando la contessa Antonia Suardi Ponti rilevò l'intera raccolta di volumi che alla fine del secolo precedente due frati bergamaschi, i fratelli Faustino e Francesco Piatti, avevano sottratto alle soppressioni napoleoniche, e che poi attraverso vari passaggi di natura ereditaria erano stati messi in vendita a Brescia nel 1892.⁷

La possibilità di sfruttare anche le fonti esterne permette di inserire nel database, sotto forma di "copie storiche", anche quei volumi che si sapeva essere esistiti in un dato luogo e in un dato tempo, ma di cui si è persa traccia. Nel caso in cui l'esemplare dovesse essere identificato, si potrà aggiornare l'intestazione del record, ed eventualmente integrare nuovi blocchi di provenienza.

Sulla struttura del MEI e su questa concezione delle copie storiche è stato recentemente sviluppato in Danimarca un progetto a sé, dedicato alla biblioteca di Hernan Colón, il noto collezionista cinquecentesco figlio di Cristoforo Colombo, una parte della cui raccolta costituisce il fondo antico della Biblioteca Colombina di Siviglia, per il resto dispersa. Il progetto si chiama *Book of Books*, e mira a censire e identificare i volumi di Colón elencati e sintetizzati nel suo *Libro de los Epítomes*, un manoscritto recentemente ritrovato a Copenaghen.⁸

MEI e alcuni altri strumenti della "galassia CERL"

Addentrando più nello specifico nel funzionamento del MEI, bisogna ricordare come uno dei suoi punti di forza sia la capacità di dialogare con autorevoli e consolidate banche dati. Infatti, nella creazione di ogni nuova scheda, uno dei primi passaggi obbligati è l'ancoraggio dell'esemplare all'edizione identificata tramite un rimando all'ISTC, da cui sono estrapolati in automatico i dati tipografici. Questo è già un primo elemento importante, perché impone controlli rigorosi sul posseduto.

Utile è anche la possibilità di inserire rinvii ad altri identificativi esterni, a stampa e non, come IGI, GW, SBN libro antico, o altre banche dati come "Text-Inc".

Particolarmente interessante, sia per la conservazione sia per la fruizione dei materiali, è poi la possibilità di inserire collegamenti a riproduzioni digitali dell'esemplare, che siano già pubblicate in altri siti web, oppure realizzate *ad hoc* e collocate in uno specifico database, anch'esso elaborato dal CERL, il *Provenance*

⁷ L'intricata vicenda è stata delineata da G.F. Zani, *La libreria Piatti. Storia rocambolesca di una preziosa raccolta bergamasca*, Archivio Bergamasco centro studi e ricerche, Bergamo, 2016. Un esemplare del rarissimo catalogo d'asta, peraltro stampato con titolo erroneo, *Indice della libreria Patti* [!], Brescia, Tipografia e Libreria Queriniana, 1892, si conserva a Bergamo presso la Biblioteca musicale Gaetano Donizetti, con segnatura PREIS.285.4228.

⁸ <https://nors.ku.dk/english/research/arnamagnaeon/the-book-of-books/>.

Digital Archive, che raccoglie proprio le immagini dei singoli segni di provenienza.⁹ Esso risulta utilissimo per gli studiosi, che possono da un lato effettuare verifiche a distanza tra quanto dichiarato nelle schede MEI e la realtà materiale del volume, dall'altro accedere facilmente agli *specimina* della scrittura di un possessore. Inoltre la banca dati consente anche di inserire segni di possesso definiti, ma anonimi e non identificati, che vengono però comunque descritti ed etichettati nel sistema.

Nella catalogazione MEI quando si compila un blocco di provenienza si deve trascrivere o descrivere il segno che lo testimonia, se ne devono indicare nel modo più preciso possibile le coordinate spazio-temporali, si deve indentificare il nome del possessore testimoniato da quel segno, che potrà essere una persona o un ente. Il campo relativo ai possessori, particolarmente delicato per varie ragioni, poggia su un database esterno, denominato *Owners of Incunabula*, che recentemente è stato esteso anche ai possessori di cinquecentine, dato che opera anche con altri database che fanno riferimento al XVI secolo.¹⁰ In *Owners of Incunabula* a ogni possessore è associato un identificativo univoco, ne sono esplicitati il genere maschile o femminile, gli estremi biografici o il periodo di attività nel caso delle istituzioni, alcune notizie storiche, nonché l'eventuale rinvio alla più ampia banca dati dei nomi propri denominata *CERL Thesaurus*, in cui confluiscono dati onomastici di diversa e più ampia natura, attestati nel libro antico a stampa fino alla metà dell'Ottocento.¹¹

Una volta rilevati tutti i segni di provenienza, i relativi "blocchi" sono posti in successione cronologica dal più antico al più recente, in modo che scorrendo la pagina web dall'alto verso il basso si possano ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato la storia dell'esemplare. A questo proposito bisogna ricordare che alla possibilità di visualizzare il movimento dei libri nel corso dei secoli, nell'ambito del più ampio progetto *15cBooktrade* già citato sulla mobilità del libro nel XV secolo, era stata sviluppata un'apposita piattaforma, denominata *15cVisualization*, ora non più accessibile al pubblico. Più recentemente è stata invece sviluppata un'analoga piattaforma, per ora sperimentale e limitata alle copie censite nel progetto *Dante 1481*,¹² denominata *BookTracker*.

Alcuni punti di forza del MEI

Chiarito a grandi linee il funzionamento del MEI, tenterò di illustrare alcuni dei suoi punti di forza, sulla base della mia esperienza personale.

Anzitutto si tratta di un sistema che non sostituisce la catalogazione tradizionale, sia essa un catalogo a stampa, un antico catalogo a schede o un OPAC come può essere SBN Libro antico, ma che ad essa si affianca e con cui dialoga, avendo differenti obiettivi e richiedendo competenze diverse.

⁹ https://www.arkyves.org/r/section/him_CERLPDA/. Si veda M. van Delft, *Researching Provenance with Two New Tools Developed by the Consortium of European Research Libraries (CERL)*, «Quaerendo» 50 (2020), p. 194-206. Ringrazio Marina Venier per avermi indicato questo contributo.

¹⁰ <https://data.cerl.org/owners>.

¹¹ <https://data.cerl.org/thesaurus>.

¹² <https://www.printingrevolution.eu/it/dante-1481/>.

Rispetto alla catalogazione tradizionale, che per definizione fa luce su una singola collezione conservata in un determinato luogo, il MEI è più aperto verso l'esterno: crea relazioni, connettendo i possessori antichi a tutti gli esemplari da loro posseduti, a prescindere dall'attuale luogo di conservazione; connette gli esemplari di una data edizione favorendone il confronto; apre, di conseguenza, infinite piste di ricerca. Questa dimensione di interconnessione e visibilità è ancora più importante per quelle realtà numericamente minori o per varie ragioni meno accessibili, che rischierebbero di restare isolate nel panorama scientifico.

Inoltre, con il suo livello di descrizione assai dettagliata dei dati d'esemplare, il MEI costituisce un importante strumento di tutela del bene librario, molto più di quanto possa esserlo un timbro o una catalogazione in OPAC, perché funge da deterrente a qualsiasi tentativo di sottrazione o mutilazione. Infatti i segni di provenienza caratterizzano un esemplare, rendendolo un *unicum*, distinto da tutte le altre copie della medesima edizione.

Anche la valorizzazione del patrimonio trova una spinta importante, in quanto strumenti di ricerca sofisticati consentono un accesso trasversale a dati che altrimenti si potrebbero reperire solo attraverso un apposito spoglio sistematico dei volumi o una faticosa compulsazione della bibliografia. Si possono infatti facilmente isolare tutte le edizioni di uno stesso autore, o tutte le copie di una stessa edizione, o selezionare i volumi con una legatura antica, o ancora quelli con un particolare tipo di decorazione, e via dicendo. Le ricadute, oltre che per il dialogo con gli specialisti, sono intuibili anche ai fini della didattica, o della selezione dei pezzi in vista di una mostra bibliografica.

Anche la durabilità del sistema è un elemento da tenere in seria considerazione: essendo saldamente ancorato a ISTC e incastonato nell'ecosistema del CERL, il MEI è uno strumento di catalogazione che, pur essendo online, non è effimero.

Un altro vantaggio è che le schede sono costantemente aggiornabili, qualora il progredire stesso della catalogazione o nuove scoperte permettano di identificare un segno di possesso. Posso citare a questo proposito due segni che ho trovato e segnalato, ma che non sono ancora riuscita a identificare: uno è un *ex libris* tipografico che riproduce un articolato stemma nobiliare nell'incunabolo Inc. 2.113,¹³ l'altro un segno impresso a fuoco, una *marca de fuego*, nel contropiatto posteriore della legatura dell'incunabolo Inc. 2.311, che ricorda una lettera greca *phi* sormontata da una croce.¹⁴ Se e quando si riusciranno a identificare i possessori, sarà sufficiente integrare le nuove informazioni nei relativi blocchi di provenienza.¹⁵

¹³ <https://data.cerl.org/mei/02012390>.

¹⁴ <https://data.cerl.org/mei/02145344>. Sulle *marcas de fuego*, attestate soprattutto in Spagna e in Messico, è stato sviluppato un interessante catalogo collettivo accessibile all'indirizzo <http://www.marcasdefuego.buap.mx:8180/xmLibris/projects/firebrand/>. Alcune testimonianze sarde sono state illustrate da E. Barbieri, *Marcas de fuego*, «La Bibliofilia» 105 (2003), p. 249-258.

¹⁵ Nel corso del convegno mons. Federico Gallo, che ringrazio, ha riconosciuto nella *marca de fuego* dell'Inc. 2.311 un contrassegno per i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria.

Il valore aggiunto di MEI resta però a mio avviso la sua visione globale, che travalica i confini della singola biblioteca, racchiudendo in un unico grande strutturato contenitore i dati di provenienza degli esemplari. Ciò facilita la ricostruzione virtuale delle raccolte librerie antiche andate disperse, permettendo ai ricercatori di rintracciare tasselli del mosaico anche là dove mai avrebbero pensato di poter cercare. Posso portare l'esempio del convento domenicano di Bergamo. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento era florido un convento intitolato ai Santi Stefano e Domenico che aveva una biblioteca eccezionale, rinomata in tutta Europa. Il convento si ergeva su un'altura appena fuori della città vecchia, e così quando nel 1561 Venezia volle dotare di fortificazioni il suo baluardo più occidentale, l'architetto che progettò le mura decise che il convento si trovava in una posizione troppo pericolosa nel caso in cui i nemici se ne fossero impossessati, e lo fece radere al suolo.¹⁶ I domenicani, privati della loro sede storica, vissero alcuni anni di difficoltà, finché nel 1571 trovarono una nuova stabile sistemazione nella parte bassa della città, dove si trovano ancora oggi. Ma prima della demolizione del convento, cercarono di mettere in salvo almeno una parte dei loro beni più preziosi, e probabilmente ci riuscirono se più di centotrenta incunaboli ancora si trovano alla biblioteca civica di Bergamo, pervenuti forse – ma questo è ancora da appurare – tramite lo stesso convento nel frattempo risorto nella nuova sede. Molto del posseduto antico però andò disperso, per vie insondabili.

Ora, i libri dell'antico convento domenicano sono solitamente contrassegnati da una nota di possesso manoscritta posta sulla prima carta, che recita «Iste liber est conventus sancti Stephani de Bergomo ordinis praedicatorum» (o simili), mentre spesso ricorre alla fine del volume, subito dopo il *colophon*, l'indicazione anonima «signatus in inventario 1536», relativa a un'operazione inventariale avvenuta in quell'anno e di cui purtroppo non sembra essere rimasta altra traccia.

Grazie a uno strumento come il MEI e a una ricerca per possessore nel database *Owners of Incunabula* si possono reperire incunaboli di S. Stefano che altrimenti sfuggirebbero anche alla più attenta ricerca bibliografica tradizionale: due sono in un'altra biblioteca bergamasca (Biblioteca del Clero di S. Alessandro), due alla Braidense di Milano, ma soprattutto uno alla Beinecke Library di Yale e uno alla fondazione Ugo da Como di Lonato. Altri esemplari possono essere ricondotti alla biblioteca bergamasca grazie alla sola nota d'inventario del 1536, cosa che non può che sfuggire a chi sia ignaro di questa particolare vicenda. Infatti, grazie a una più capillare ricerca nel MEI scopriamo che un incunabolo si trova a Padova con la nota di possesso «Conventus Sancti Stephani ordinis praedicatorum» senza il nome della città, ma con l'indicazione «Signatus in inventario 1536»;¹⁷ che altre due copie con la

¹⁶ Sull'edificazione delle mura venete a Bergamo, parte del sito seriale transnazionale Unesco, si veda *Da Bergamo al Mediterraneo. Fortezze alla moderna della Repubblica di Venezia*, a cura di R. Frigeni - M. Resmini, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2022. La vicenda del convento domenicano è invece tratteggiata in L. Mascheretti, *Rinascimento domenicano. Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo*, Archivio Bergamasco Centro Studi e Ricerche, Bergamo, 2020.

¹⁷ Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Forc. L.1.11.

sola nota di inventario risultano una alla biblioteca comunale di Vimercate, l'altra alla Huntington Library di S. Marino, California, nonostante la nota sia stata trascritta in modo inesatto dal catalogatore americano.¹⁸

Anche all'interno di una stessa biblioteca, una catalogazione sistematica MEI permette di conoscere in modo più approfondito i volumi del proprio fondo antico, con interessanti ripercussioni spesso oltre lo stretto limite cronologico del 1500 imposto per convenzione agli incunaboli. Posso citare, per fare un altro esempio bergamasco, un ampio fondo con una provenienza omogenea del quale precedentemente non si aveva contezza, perché non si conosce un inventario o altra documentazione che ne tratti. Almeno una cinquantina fra incunaboli ed edizioni del sec. XVI appartennero al collezionista Giuseppe Beltramelli (1734-1816), bergamasco con entrate importanti negli ambienti eruditi e della bibliofilia, fra cui l'abate Morelli, Girolamo Tiraboschi e Ireneo Affò.¹⁹ Fra gli incunaboli solo pochissimi recano un suo *ex libris* o una sua firma, come l'Inc. 1.10, mentre la maggior parte è stata da me identificata nel corso della catalogazione MEI su base paleografica, grazie alla presenza nelle carte di guardia di note bibliografiche vergate da una stessa mano che, dopo le opportune verifiche su lettere autografe, si è rivelata essere proprio quella dell'erudito bergamasco.

Alcuni limiti del MEI

Certo, a fronte di questi ampi meriti, il MEI ha pure dei limiti intrinseci, come alcune ridondanze nell'interfaccia descrittiva lato operatore, una certa rigidità nel dover esprimere le coordinate spazio-temporali dei segni di provenienza, con il conseguente rischio di cadere in errore, o come la non omogeneità delle schede, che presentano diversi gradi di approfondimento o di correttezza a seconda dei fini e delle competenze degli editor.

Un altro problema pressoché inevitabile a monte, trattandosi di un processo partecipato dal basso, è una sorta di riverbero nelle voci di autorità dei nomi, per la cui redazione oggi non è applicato uno standard internazionale, e così, banalmente, ciascun catalogatore usa o la propria lingua madre o l'inglese. Di fatto capita che per questo motivo qualcosa sfugga alle maglie della ricerca. Per esempio, a fronte dei 140 incunaboli appartenuti ai domenicani di Bergamo e associati all'identificativo univoco «Bergamo, Domenicani, Santi Stefano e Domenico, OP», si trovino anche un incunabolo a Oxford con la stessa provenienza ma indicizzato come «Bergamo, Dominicans, S. Stephanus» e uno alla biblioteca di Glasgow indicizzato come «Dominicans (Bergamo: Italy : S. Stephanus)».

¹⁸ Biblioteca Comunale di Vimercate, Scaffale locale 139; San Marino (CA), Huntington Library, 105171.

¹⁹ N. Raponi, *Beltramelli, Giuseppe*, in DBI, VIII, 1966, p. 60-62, e F. Marchesi, *Giuseppe Beltramelli (1734-1816): riscoperta di un accademico e poligrafo bergamasco*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti di Bergamo» 81 (2018), p. 245-257.

Conclusioni

Vorrei però ribadire come il MEI trovi il suo punto di forza nella capacità di attingere ad altri database satellite, alcuni appositamente creati a questo scopo: ISTC come fonte primaria, ma anche *Holding Institutions* che raccoglie le biblioteche di conservazione contemporanee, *Geographic Regions* con un elenco di località e la loro geolocalizzazione, e poi *Owners of Incunabula* per i possessori e il *Provenance Digital Archive* per la riproduzione dei segni di provenienza.²⁰

Fra i vari progetti collaterali voglio però ricordarne almeno due, di indubbio interesse. Uno è *Text-inc*, basato sul noto catalogo a stampa degli incunaboli della Bodleian Library di Oxford, ma proposto in versione digitale e ampliata con incunaboli conservati anche in altre località: di fatto è l'unico strumento che fornisca una descrizione dettagliata del contenuto dei volumi, paratesti compresi, e un indice delle persone coinvolte nelle edizioni. Attualmente sono in corso due diversi progetti collegati a *Text-Inc*: "IUS COMMUNE", relativo ai testi di diritto, e "AGAPE", sulla patristica greca nei primi secoli della stampa. L'altro progetto collaterale è "15cILLUSTRATION", recentemente ampliato alle cinquecentine e ribattezzato "1516": esso raccoglie e descrive attraverso una specifica metadattazione le illustrazioni impresse nei libri a stampa del XV e XVI secolo, permettendo quindi l'interrogazione della banca dati non solo per via testuale, ma anche a partire da una propria immagine di partenza o un suo dettaglio.

Con questi ultimi spunti si chiude la mia breve rassegna sul MEI e sui ricchissimi strumenti messi a punto dal CERL in questi anni.

²⁰ Un elenco di questi e altri database si trova all'indirizzo <https://data.cerl.org/>, cui rimando per ogni ulteriore approfondimento.